

Bruno Marolo

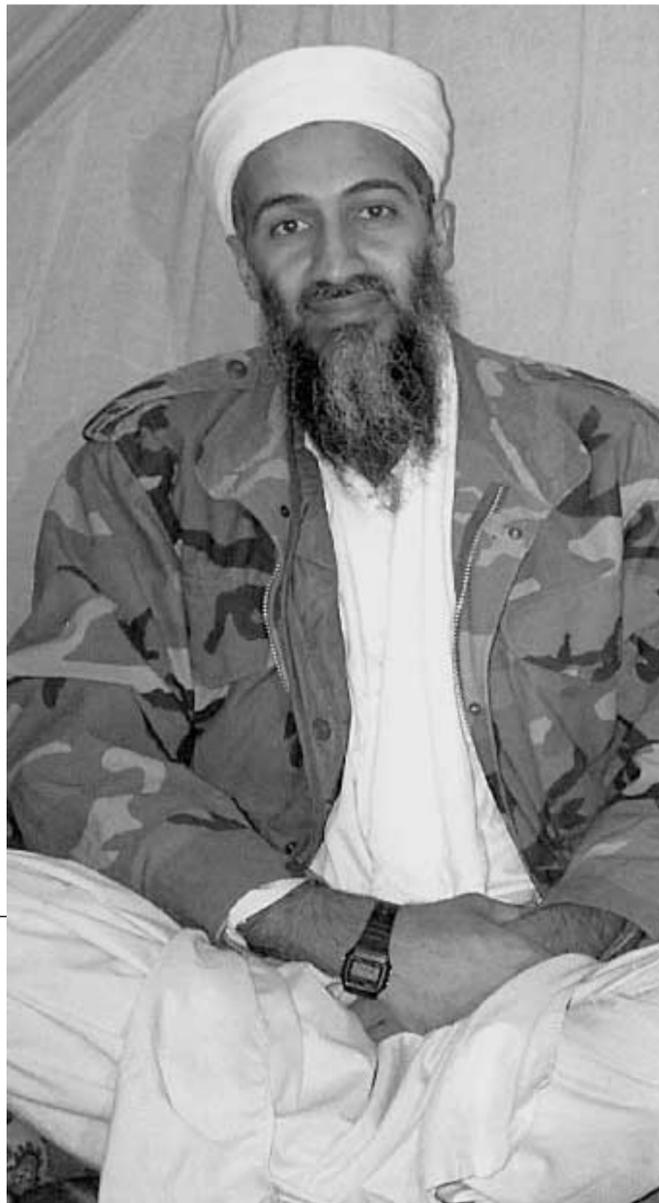
WASHINGTON Sembra proprio la voce di Osama. Lo confermano gli esperti della Cia che hanno messo a confronto il nastro trasmesso martedì da Al Jazira con altre registrazioni, sicuramente autentiche. Lo ammette lo stesso presidente George Bush, che ieri ha detto di prendere «molto sul serio» la minaccia di nuovi attentati contro gli Stati Uniti e i loro alleati, compresa l'Italia.

«Chiunque abbia inviato il nastro -ha dichiarato Bush- ha avvertito ancora una volta il mondo che siamo in guerra. Il contenuto dovrebbe ricordare a tutti gli americani, a tutti i nostri amici e alleati, l'esistenza di un nemico attivo che continua a odiarci ed è disposto a ricorrere all'assassinio come mezzo per raggiungere i suoi scopi». In pratica, tuttavia, gli Stati Uniti vivono da più di un anno in un clima di emergenza e il nuovo allarme non cambia la situazione. Lo zar dell'antiterrorismo Tom Ridge, che indica la gravità del pericolo con segnali di cinque colori, ha lasciato al suo posto la bandiera gialla che sventola da settembre.

A una domanda sulla mancata cattura dell'uomo che voleva «vivo o morto» Bush ha risposto con furiosa veemenza. «Facciamo grandi progressi -ha sostenuto- nella guerra al terrore. Lentamente ma sicuramente stiamo smantellando la rete terroristica. Lentamente ma sicuramente raggiungiamo i nostri obiettivi».

Osama Bin Laden ha rotto un silenzio che durava da un anno per minacciare «i popoli delle nazioni alleate del tirannico governo americano». Cita in particolare Israele e sei paesi che hanno mandato le loro truppe in Afghanistan: Italia, Gran Bretagna, Francia, Canada, Germania e Australia. «Quale interesse -tuona la voce sul nastro- spinge i vostri governi ad allearsi con la banda criminale della Casa Bianca contro i musulmani? Non sanno i vostri governi che la banda della Casa Bianca è composta dai più grandi assassini in serie del nostro tempo?». Sono le parole di un fanatico, ma lo scenario che prospettano è agghiacciante: «Se non vi piace la vista dei vostri morti, ricordatevi dei nostri morti, compresi i bambini dell'Iraq. Abbiamo avvertito l'Australia contro l'invio di truppe in Afghanistan. Ha ignorato l'avvertimento e si è risvegliata al suono dell'esplosione di Bali». A Bali 180 persone, per la maggior parte australiane, sono state uccise il 12 ottobre da una bomba di Al Qaeda, l'or-

Osama Bin Laden durante il suo messaggio televisivo



WASHINGTON La voce senza corpo di Osama Bin Laden riesce ancora a fare paura a George Bush. Dimostra che la sua guerra contro il terrorismo non è vinta, e l'odio per gli Stati Uniti non può essere rimosso con missili e bombe come si rimuove un tumore con il bisturi. Il tumore ha troppe metastasi, che trovano alimento nel sangue versato dai terroristi ma anche in quello delle rappresaglie americane. Secondo l'uomo della Casa Bianca, le nuove minacce di Osama sono un motivo in più per continuare l'offensiva su ogni fronte possibile, per rovesciare il regime di Saddam Hussein e insediare un governo militare in Iraq. A un delirante messaggio di morte Bush si prepara a ri-

spondere nel modo più tragicamente facile, con altra violenza e altri morti. Un presidente più grande, forse, capirebbe che i fanatici sguazzano nel sangue come pesci nell'acqua, e che per fare mancare l'acqua intorno a loro ci sarebbe un'altra via: un minimo di equità verso i palestinesi, un minimo di giustizia per i popoli minacciati dall'arroganza del capitalismo americano. Sulla testa di Osama Bin Laden c'è una taglia di 25 milioni di dollari, eppure

re la mastodontica rete dello spionaggio americano non è riuscita a raccogliere un solo indizio che portasse a lui. I seguaci dell'Fbi, dopo avergli dato inutilmente la caccia per un anno, recentemente si sono consolati sostenendo che «probabilmente» era morto. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, il cui pensiero è costantemente rivolto all'Iraq, ha dichiarato che Osama «probabilmente» è vivo, ma non è più in condizione di nuocere.

Prima di lanciare le truppe all'assalto dell'Afghanistan, Bush aveva annunciato l'intenzione di catturare «vivo o morto» il nemico numero uno degli Stati Uniti. Immediatamente dopo la conquista di Kabul aveva dichiarato vittoria, anche se non aveva raggiunto l'obiettivo. «Osama -aveva proclamato- era padrone di un paese, ora è padrone di una caverna». L'aviazione aveva sganciato sulle caverne di Tora Bora tante bombe da cambiare il paesaggio,

e le forze speciali americane avevano perlustrato ogni anfratto per settimane e mesi, nella speranza di trovare il cadavere del nemico. Ma il nemico era fuggito. Il terrorismo colpiva ancora. L'Afghanistan liberato diventava sempre più insopportabile alla presenza armata dei liberatori. I signori della guerra che spadroneggiavano sotto la dittatura dei Taleban ora spadroneggiavano sotto il nuovo regime. Ieri l'esercito ha sparato sugli studenti che protestavano in una piazza di Kabul.

Bush non parla più di Osama Bin Laden. L'operazione «Enduring Freedom» contro la rete terroristica di Al Qaeda è stata consegnata alla storia come un trionfo delle armi americane.

Premiato con un successo elettorale superiore alle sue stesse speranze, il presidente procede verso nuovi traguardi, senza badare alle minacce del nemico che rifiuta di darsi per vinto. I suoi collaboratori promettono una nuova vittoria in Iraq, ancora più rapida e spettacolare che in Afghanistan. Assicurano che due o tre settimane di guerra basteranno per rimuovere un regime intollerabile e gettare le basi di una democrazia amica degli Stati Uniti.

La voce senza corpo di Osama Bin Laden risuona altrove. I monarchi arabi che contavano sulla protezione americana tremano per i loro troni. Nel Medio Oriente odio e rancore crescono come una marea. Le risoluzioni dell'

ganizzazione di Osama Bin Laden. Il messaggio è stato registrato meno di tre settimane fa. La voce di Osama fa riferimento all'uccisione di un diplomatico americano il 28 ottobre in Giordania, e ad altre sei imprese sanguinose degli estremisti musulmani, compreso il colpo di mano in un teatro di Mosca dove sono morti più di cento ostaggi e più di cinquanta guerriglieri ceceni. Il capo di Al Qaeda non rivendica la responsabilità di tutti questi attacchi. Si limita a sostenere che in tutto il mondo gruppi armati sono in azione contro il governo di George Bush e i suoi alleati.

«Siamo assolutamente sicuri -ha ribadito un portavoce di Al Jazira, la televisione che ha trasmesso il nastro- dell'autenticità del messaggio. Diversi nostri giornalisti conoscono personalmente Osama Bin Laden e han-

no riconosciuto la voce». La Cia ha avvertito che impiegherà ancora qualche giorno per analizzare i contenuti e cercare di capire se contengano ordini in codice per i terroristi. Osama, come sempre, si esprime in un arabo letterario infiorato di citazioni dai testi religiosi. Oltre che a Bush, rivolge invettive al ministro della Difesa Donald Rumsfeld, chiamato «il macellaio del Vietnam», al vice presidente Dick Cheney e al segretario di stato Colin Powell, paragonati ai predoni mongoli che saccheggiarono Baghdad.

«Se il nastro è autentico come pare -ha indicato una fonte del governo americano- sembra che Osama abbia cercato di sollevare il morale dei suoi seguaci, dimostrare ai membri di Al Qaeda che il vertice dell'organizzazione è ancora attivo. Potrebbe essere un segnale di prossimi attacchi». Alla fine di dicembre Al Jazira aveva trasmesso un videonastro di Osama, in cui si faceva riferimento a eventi di qualche settimana prima. Era stata l'ultima prova sicura che il terrorista più ricercato del mondo era vivo. Un braccio inerte lasciava sospettare una ferita.

Dopo la distruzione delle sue basi in Afghanistan, Al Qaeda si è organizzata sotto altra forma. Negli ultimi due mesi è tornata a colpire, dallo Yemen all'Indonesia al Kuwait. Secondo gli investigatori americani l'iniziativa è passata nelle mani di piccoli gruppi, che probabilmente non sono collegati tra loro e non ricevono necessariamente direttive da un comando centrale. Per la prima volta, il messaggio di Osama dimostra che il capo è ancora sulla breccia. Mentre Bush prepara la guerra contro l'Iraq, il terrorismo lo aggredisce alle spalle.

b.m.

“ Dopo la diffusione dell'ultimo messaggio attribuito al leader di Al Qaeda l'antiterrorismo Usa non ha innalzato il livello di allerta



Interrogato sulla mancata cattura dell'uomo che voleva vivo o morto, il presidente si irrita: lentamente ma sicuramente raggiungiamo i nostri scopi

Bush: molto serie le minacce di Osama

Per la Cia la voce del nastro trasmesso da Al Jazira è probabilmente quella di Bin Laden

il testo del proclama

«Le gioie a voi, a noi il dolore
Un tempo era così, ora non più»

Quello che segue è il testo integrale del messaggio audio attribuito a Osama Bin Laden trasmesso l'altra sera dalla tv Al Jazira.

«Ai popoli dei Paesi alleati dell'iniquo governo americano. La via della salvezza comincia con la fine dell'aggressione. Rendere la pariglia è soltanto giustizia. Quello che è successo dopo le conquiste di New York e Washington fino al giorno d'oggi -come le operazioni contro i tedeschi in Tunisia, contro i francesi a Karachi, l'esplosione della petroliera francese nello Yemen, le operazioni contro i Marines a Failaka (Kuwait), contro i britannici e gli australiani nelle esplosioni a Bali, come pure l'ultima presa di ostaggi a Mosca, e qualche altra operazione qui e là- non è che una risposta di musulmani desiderosi di difendere la loro religione e rispondere all'ordine del loro Dio e del loro Profeta. Quel che fa Bush, il Faraone del secolo, assassinando i nostri bambini in Iraq, e i bombardamenti da parte di Israele, alleato dell'America, contro le case bianche, donne e bambini in Palestina, utilizzando apparecchi americani, sono sufficienti perché i saggi tra i vostri dirigenti si allontanino da questa banda criminale. Il nostro popolo in Palestina è massacrato e subisce le peggiori sofferenze da quasi un secolo. Se noi difendiamo il nostro popolo in Palestina, il mondo si agita e si coalizza contro i musulmani sotto il pretesto della lotta contro il terrorismo, ingiustamente e in modo menzognero. I vostri governi non sanno che la cricca della Casa Bianca è formata dai più grandi assassini del secolo? Rumsfeld è il macellaio del Vietnam, che ha ucciso più di due milioni di persone. Cheney e Powell hanno assassinato e distrutto a Baghdad più di quanto fece Hulagu (il

mongolo che pose fine nel 1258 al califfato di Baghdad). Perché i vostri governi si sono alleati all'America per attaccarci in Afghanistan -e cito in particolare Gran Bretagna, Francia, Italia, Canada, Germania, Australia-? L'Australia è stata avvertita per la sua partecipazione (alla guerra) in Afghanistan e il suo contributo ignobile alla separazione di Timor est. Ma essa ha ignorato quest'avvertimento fino al giorno in cui è stata svegliata dagli echi delle esplosioni a Bali. Il suo governo ha quindi sostenuto, falsamente, che i suoi cittadini non erano stati presi di mira. Se vi fa pena vedere i vostri morti ammazzati e quelli dei vostri alleati in Tunisia, a Karachi, a Failaka, Bali e Amman, ricordatevi i nostri morti ammazzati tra i bambini in Palestina, in Iraq. Ricordatevi i nostri morti ammazzati in Afghanistan. Quando vi affliggete nel guardare i vostri morti ammazzati a Mosca, ricordatevi anche i nostri in Cecenia. Fino a quando la paura, i massacri, le distruzioni, la dispersione, la mancanza di giustizia rimarranno il nostro destino, mentre la sicurezza, la stabilità e la gioia spetteranno solamente a voi? È una spartizione passata. È davvero tempo che si stabilisca l'uguaglianza a tale effetto. Come voi assassinate, anche voi lo sarete, e come voi bombardate, voi pure lo sarete. Ecco che la nazione musulmana comincia ad attaccarvi attraverso i suoi figli che si sono impegnati davanti a Dio a continuare la jihad con la parola e con la spada, per stabilire la giustizia e sradicare l'ingiustizia, finché il loro cuore continuerà a battere. Infine, preghiamo Dio di assistervi per far trionfare la Sua religione e continuare la jihad fino alla morte, al fine di meritare la Sua misericordia».

Bombe, taglie: tutto inutile

Washington un anno fa: primo obiettivo eliminare il capo di Al Qaeda

Il nostro paese è menzionato nell'ultimo proclama di Osama come possibile bersaglio di attentati. Ma secondo alcuni esperti Al Qaeda qui ha più che altro un retrovia logistico

Allarme terrorismo in Italia. Come in molti altri paesi

Gianni Cipriani

ROMA Non c'era certo bisogno dell'ultimo nastro di Bin Laden, con quel riferimento all'Italia che, certo, qualche brivido lo suscita. Perché, a dire il vero, lo stato di allerta dell'apparato anti-terrorismo non è mai calato. Tutti gli obiettivi sensibili continuano ad essere sotto vigilanza, con particolare riferimento alle basi militari e alle navi perché, se dovessero attaccare, i terroristi legati ad Al Qaeda non si concentrerebbero certo su qualche obiettivo minore. Forse, come la vicenda di Bali insegna, c'è stato un rafforzamento dei locali frequentati dai militari ame-

ricani, anche se i comandi Usa hanno consigliato ai soldati di stanza in Italia di condurre una vita più ritirata.

Anzi, se proprio si vuole essere più precisi, semmai il problema è quello di un «eccesso» di allerta, che nei mesi scorsi ha portato a qualche operazione di polizia giudiziaria abbastanza discutibile, la più clamorosa delle quali è stata l'arresto degli arabi e del loro accompagnatore italiano, scambiati per un commando che voleva organizzare un attentato nella basilica bolognese di San Petronio. In queste ultime settimane - prima ancora del messaggio di Bin Laden, cioè - ci sono stati altri due elementi di preoccupazione: secondo un recente rapporto

dell'Interpol, i terroristi di Al Qaeda starebbero preparando un'operazione di grande portata, che avverrebbe con attacchi simultanei che non avrebbero nel mirino soltanto gli Stati Uniti, ma diversi paesi insieme. Quali paesi? Forse l'elenco è quello stilato proprio nell'ultimo messaggio inviato ad Al Jazira. Prima ancora la Dia (Defence Intelligence Agency) sulla base di una serie di informazioni provenienti dai servizi segreti di Washington sono proprio le basi militari quelle più a rischio, al pari delle ambasciate che - però - sono ormai roccaforti inavvicinabili in qua-

si tutto il mondo. Compresa l'ambasciata Usa di via Veneto a Roma, che davvero sembra un luogo difficilmente attaccabile da un commando terroristico. Ma è davvero così? O c'è forse una paura eccessiva? È difficile dirlo e anche gli esperti sono divisi al loro interno. Per molti, infatti, la rete fondamentalista che esiste in Italia svolge solo funzioni di retrovia logistico. Ci sono cellule in «sonno», che più che altro sono state utilizzate per coprire altri traffici o per nascondere latitanti. La possibilità che scelgano il territorio italiano per realizzare attentati è sempre stata considerata molto remota. Anche per il ruolo storico di ponte

con il mondo arabo che l'Italia ha avuto.

Però è altrettanto vero che gli assetti dei gruppi islamici stanno attraversando rapide mutazioni e l'aspetto di «guerra di religioni» o di scontro tra cristianesimo ed islamismo che alcuni stanno dando dopo l'11 settembre, espone oggettivamente l'Italia a rischi maggiori. Non a caso si sono moltiplicati gli allarmi per possibili attentati nelle chiese e massima vigilanza c'è in Vaticano. Gli allarmi, anche i più recenti, riguardano Giovanni Paolo II, che sarebbe nel mirino di molti gruppi. Per questi motivi lo stato di vigilanza è molto alto. Lo era già nei mesi scorsi. C'è stata poi un'accentua-

zione a settembre, proprio per una serie di informative provenienti dagli Stati Uniti che riguardavano in particolare modo le basi militari e il Vaticano.

Ad ogni modo, se si dovessero prendere sul serio tutte le informative, non c'è praticamente paese al mondo che in questo momento non sia nel mirino dei fondamentalisti. Si pensi all'Indonesia o alle Filippine. Inoltre, secondo gli 007, negli ultimi mesi ci sono stati incontri in Thailandia e nell'area della triplice frontiera, in America del Sud. In particolare, nell'area compresa tra Paraguay, Brasile e Argentina (spesso indicata come un epicentro di traffici illeciti) ci sarebbe sta-

to un vertice di esponenti di Hezbollah e di gruppi legati ad Al Qaeda, per decidere attacchi su scala globale contro interessi degli Usa e di Israele. Un vertice gestito da Al Qaeda ci sarebbe stato, inoltre, a Bangkok, nel corso del quale sarebbero stati decisi vari attentati nel sud est asiatico, tra cui quello di Bali. Non solo: secondo la Cia a rischio c'è tutta l'area del Corno d'Africa, dove i fondamentalisti islamici hanno molte basi. Insomma, il nastro di Bin Laden è solo l'ultimo tassello. Ma l'allarme c'era già. Nulla cambia. Forse un maggiore nervosismo. Perché, come dicono all'antiterrorismo, se il capo di Al Qaeda nomina l'Italia, le preoccupazioni aumentano.